

## Testimonianza di Lamine

Mi chiamo Lamine, ho 23 anni e vengo dal Gambia. È passato ormai molto tempo da quando ho lasciato la mia famiglia, la mia casa e la mia terra. Ero poco più che un bambino, eppure la vita mi presentava già il suo conto.

La mia è una storia come tante, fatta di tanti spostamenti e di sofferenza. Nel 2012 la situazione politica del Gambia era molto delicata. Per le strade, gli studenti manifestavano contro il Governo di Yahya Jammeh, contro un sistema dittatoriale che durava da 22 anni. Il mio è un Paese poverissimo, oppresso da un regime che tramite arresti arbitrari, torture e uccisioni tentava di sopprimere il dissenso e di mettere a tacere i media indipendenti. Anche io cercavo giustizia, come tutti lottavo contro un governo che ci stava privando della libertà di pensiero e di scelta politica. Durante una manifestazione, alla quale avevo partecipato, vennero arrestate 13 persone, mentre molte altre riuscirono a scappare. Ho avuto paura di essere arrestato anche io, di subire le violenze riservate agli oppositori del regime. Decisi quindi di scappare.

Provai a chiedere asilo in Senegal, ma lì non mi sentivo al sicuro, così decisi di spostarmi in Mali. Lì trovai un lavoro: trasportavo merci da e per la Libia. Attraversavo il deserto continuamente, era estenuante.

Poi, un giorno, in Libia venni arrestato, non so quale fosse la mia colpa. Mi ritrovai insieme ad altre 12 persone, rinchiuso dentro un container, dove non c'era nemmeno lo spazio per sdraiarsi. Faceva molto caldo e non potevamo lavarci. Mangiavamo una volta al giorno. Ho subito violenze, ho vissuto mesi di umiliazioni e di torture. Ho affrontato molte difficoltà, ma non mi sono mai arreso. Sono riuscito a pagare il mio riscatto e ho continuato il mio viaggio, in cerca di un futuro migliore. Ero deciso ormai a raggiungere l'Europa.

Arrivato a Tripoli, mi sono affidato a un trafficante. Ho affrontato il viaggio in mare due volte: la prima volta abbiamo avuto un problema all'imbarcazione e 26 persone sono morte, ma la seconda siamo tutti sopravvissuti e sono riuscito a raggiungere l'Italia. Appena arrivato ho fatto domanda di asilo, ho ottenuto la protezione umanitaria.

Vivere in Italia è un po' facile e un po' difficile. Facile perché sono vivo e perché ho incontrato molte brave persone che mi hanno aiutato. Difficile perché il mio percorso verso l'integrazione è ancora lungo. Oggi studio Affari internazionali all'Università e ho un permesso per motivi di studio. Ma sogno di tornare, quando sarà possibile, nel mio Paese per insegnare.

Testimonianza raccolta a cura del Centro Astalli.